

dell'uguaglianza di diritto abbia anche qui la sua logica e onesta applicazione.

Onorevoli camerati! Mentre chiudo, l'animo si solleva a considerare due verità luminose: l'Italia ha oggi una sua voce e una sua volontà decise e possenti, come non mai sino all'avvento del Fascismo. Il popolo italiano è stretto intorno ai segni del Littorio e offre, dopo dieci anni di Regime, un incomparabile spettacolo di concordia, che è senza precedenti nella storia.

Il nostro è veramente uno Stato di popolo, ma il popolo italiano si è posto fuori della atmosfera politica di Europa e può ben sentire l'orgoglio di quest'ora, perchè ha mostrato di sentire di essa tutta la grave responsabilità. (*Vivi applausi*).

Il Duce, che lo interpreta « anima contro anima », ha letto nei suoi occhi la volontà di lavorare e di servire instancabilmente. Questa unione fra il popolo e il Duce consacra, all'alba, il secondo decennio della Rivoluzione e inizia il primato spirituale di Roma, riconquistato nel mondo.

Essa è ancora una superba e invidiata opera di amore e di fede. (*Vivissimi generali reiterati applausi*).

Presentazione del bilancio interno della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Bianchi.

BIANCHI, *Questore*. Mi onoro di presentare il bilancio preventivo delle spese della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario 1933-34.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio degli affari esteri, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Coselschi.

COSELSCHI. Onorevoli Camerati, la situazione internazionale è così delicata e complessa, che esige il massimo riserbo almeno sulle questioni particolari.

Non mai come ora sentiamo il supremo vantaggio di una direttiva sola, continua ed unitaria nella politica estera del Paese di fronte a problemi così formidabili, così essenziali, così fondamentali, che, si può dire, portino in sé stessi, o nella possibilità, o meno, di una loro rapida soluzione, non soltanto

la pace di Europa, ma la civiltà stessa, e la salvezza del mondo.

Mi sia tuttavia consentito di considerare brevemente le linee essenziali che il Duce ha impresso alla nostra politica estera: linee che non mutano, nè possono subire influssi particolari.

Il camerata Fera vi ha tratteggiato, con vaste ed efficaci linee, la continuità della nostra politica estera. Io, sviluppando questo concetto, ma lasciando da parte, e di proposito, l'esame particolare di certi problemi immediati, intendo con una rapida, ma possibilmente completa rassegna gli atti ed i fatti, precisare lo svolgersi ininterrotto di questa politica.

Se alla nostra politica estera può essere data pertanto una definizione comprensiva, non potremmo diversamente indicarla se non come la politica della pace, se non come una politica essenzialmente pacifica. Se l'opera del nostro Capo grandeggia in ogni campo, può dirsi che un lato di questa sopravanza su tutti: la costruzione armonica di una Europa veramente unita; l'organizzazione su basi certe, e relativamente durature, di una tranquilla, serena e fiduciosa cooperazione fra i popoli, l'istaurazione delle premesse necessarie per una reciproca fiducia politica, senza la quale non è possibile qualsiasi ripresa economica.

Ebbi occasione, parlando recentemente sul bilancio della guerra di accennare a questa continuità di azione pacifica nella politica estera mussoliniana.

Vorrei ora su questo punto, precisare le mie considerazioni, e non lo credo inutile.

Il Patto a quattro proposto dal Duce, non è che uno, degli anelli (il più recente e completo anello) di una catena che si inizia dai suoi primi atti di Governo: catena di deliberazioni, di proposte, d'interventi, di dichiarazioni, che rappresentano uno svolgimento organico di un'opera destinata a supremi fini universali: salvare la pace del mondo sulle sole basi che possono rendere la pace veramente salda, cioè sulle basi morali.

La politica estera del Capo ha questo di caratteristico e di singolare: animata dalla più decisa, appassionata volontà di servire anzitutto i maggiori interessi del Paese, in modo che ogni sua espressione debba rispondere al superiore vantaggio dell'Italia, è anche nello stesso tempo la politica più utile dell'Europa intiera. Pur essendo una politica soprattutto italiana, è anche una politica essenzialmente europea. E non è il vago, nebuloso europeismo dei trattatisti, dei retori, degli illusi. Non è, — il senso mussoliniano della pace, —